

# I sacramenti di iniziazione cristiana, dono irrinunciabile

DI FRANCO AGNESI \*

Carissimi presbiteri, diaconi, catechiste e catechisti, rappresentanti delle Comunità educanti parrocchiali, membri dei Consigli pastorali, un cordiale saluto. Desidero condividere con voi alcune indicazioni e disposizioni che ci aiutino a ben celebrare, come è avvenuto lo scorso anno pastorale, i sacramenti dell'Iniziazione cristiana anche nel tempo complicato che stiamo vivendo.

1. Anche quest'anno, pur con molte difficoltà, il percorso dei ragazzi con le loro famiglie si sta attuando attraverso i molteplici elementi dell'itinerario diocesano: a. gli incontri di catechesi in presenza o online: anche questa modalità, pur nella sua evidente differenza e pur con i limiti che essa manifesta rispetto alla catechesi in presenza, è adeguata a garantire un effettivo cammino dei ragazzi, soprattutto quando è attuata in forma realmente interattiva, secondo le potenzialità che offrono le piattaforme e le applicazioni digitali; b. le altre forme di accompagnamento: la cele-

brazione domestica della grazia di Dio nell'ascolto della Parola e nella preghiera; la valorizzazione delle famiglie secondo la responsabilità battesimale dei genitori e la loro relazione con la comunità educante e i catechisti;

c. l'invito a partecipare alla celebrazione eucaristica domenicale con modalità diversificate e creative, anche se la risposta non è sempre in linea con le attese.

2. La situazione di emergenza che stiamo vivendo chiede di essere affrontata come tale, senza pretendere di risolvere difficoltà di lungo corso (partecipazione alla Messa domenicale, coinvolgimento dei genitori...) con decisioni affrettate: in nome di un «ottimo» idealizzato o raggiungibile solo in futuro si rischia di impedire di raggiungere un «bene possibile» ora. Perciò, in vista della celebrazione dei sacramenti dei ragazzi, è buona cosa tenere presente il loro bene spirituale che chiede di non rimandare eccessivamente e senza valide ragioni la ricezione del

*In una nota il vicario generale dà indicazioni a sacerdoti, diaconi e catechisti dei ragazzi per celebrare in sicurezza*

dono sacramentale. Non dobbiamo programmare le celebrazioni senza aver valutato lo svolgimento del percorso formativo compiuto, ma senza esigere un recupero meramente formale degli incontri perduti.

3. La celebrazione della Prima Comunione e della Cresima, secondo le indicazioni previste nel percorso diocesano «Con Te!», può avvenire sia nel tempo pasquale di quest'anno pastorale sia prima dell'Avvento del prossimo anno.

4. Nel rispetto delle disposizioni diocesane, si eviti di accorpare la Prima Comunione e la Cresima in un'unica celebrazione.

5. Essendo ridotta la capienza delle chiese, per non moltiplicare eccessivamente i turni per la celebrazione della Cresima, si aiutino le famiglie ad accogliere l'indicazione di una partecipazione limitata allo stretto nucleo familiare; e si provveda a garantire, dove possibile, la trasmissione in streaming della celebrazione. Si valuti anche

la possibilità di celebrazioni all'aperto.

6. Per ovviare all'impossibilità di soddisfare a una massiccia richiesta di ministri ordinari e straordinari per la celebrazione della Cresima, si estenderà ancora per questo anno solare la facoltà di amministrare il sacramento ai parroci. Pertanto, dopo aver verificato che non ci sia disponibilità di ministri ordinari e straordinari, i parroci privi di ministro, a partire da tre settimane prima della celebrazione prevista, presenteranno la richiesta della facoltà alla segreteria diocesana per i ministri della confermazione (cresime@diocesi.milano.it), precisando date, orari e numero di cresimandi. Come accade nel resto della Chiesa latina, i parroci non faranno uso di alcuna insegna.

7. Per quanto riguarda le modalità celebrative, in specie quelle legate alle norme igienico-sanitarie, si seguano le indicazioni diocesane, aggiornate al momento della celebrazione. Ringraziandovi per la dedizione creativa al bene dei ragazzi e delle loro famiglie, invoco la benedizione del Signore.

\* vicario generale

## Mangiagalli, visita al Cav

Sabato 6 febbraio, alla vigilia della 43ª Giornata nazionale per la vita, l'arcivescovo mons. Mario Delpini andrà in visita al Centro di aiuto alla vita Mangiagalli di Milano. Alle 13 celebrerà la Messa nella cappella Santi Innocenti, all'interno della clinica, insieme al cappellano don Giuseppe Scavini (partecipazione su invito per l'emergenza sanitaria). Mons. Delpini benedirà le primule, da anni simbolo della vita nascente, che verranno consegnate ad alcune mamme del Cav. Inoltre il presidente del Policlinico, Marco Giachetti, scoprirà la targa a ricordo di Paola Chiara Marozzi Bonzi, fondatrice del Cav Mangiagalli, scomparsa nell'agosto 2019. Info: www.cavmangiagalli.it.

Martedì 2 febbraio si celebra la XXV Giornata mondiale della Vita consacrata. Messa dell'arcivescovo in Duomo alle 17.30. Stucchi: «Le loro case non sono

schermate, le loro pietre non separano e non chiudono, con la loro apparente "inutilità" ed "esclusione" evidenziano e diffondono gratuità e libertà vere»

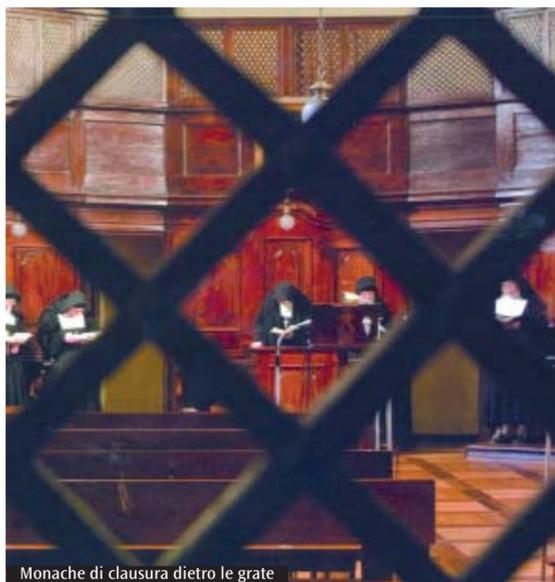
# Quel respiro spirituale nei nostri monasteri

DI LUIGI STUCCHI \*

Il nostro Paese, il «Bel Paese», nonostante presenti spesso il conto dei suoi disastri idrogeologici a motivo di disattenzione o sfruttamenti illeciti del suo suolo, presenta tuttora moltissimi spazi incantevoli e attraenti capaci di ridare respiro, di purificare l'aria, di ritrovare stupore e sorpresa. Anche la situazione di crisi sociopolitica che sta attraversando, pur nella sua complessità e delicatezza, potrebbe ritrovare consapevolezza e disponibilità riunendo testimoni affidabili in un disegno condiviso, attingendo dalle energie morali e spirituali ancora presenti nel nostro popolo e appassionandosi a un progetto più grande delle contrapposizioni dei singoli interessi. La stessa pandemia, che ancora ci mette alla prova, registra come questione drammatica quella del respiro: se questo viene meno, si dice che viene meno l'ultimo respiro, la vita muore. Il respiro è dimensione insopprimibile del nostro esserci e del nostro vivere. La stessa Chiesa, con tutte le fragilità dei suoi membri e le contrapposizioni di quanti dovrebbero essere costruttori di comunità, ha bisogno di respirare a pieni polmoni e in questo caso si tratta di un respiro spirituale, che permetterebbe a ogni membro vivo del corpo di Cristo che è la Chiesa, di conferire intensità e vivacità interiore al suo stile di presenza e di azione. Il respiro della Chiesa nel mondo dove viene e dove va? Chi lo genera, lo alimenta, lo intensifica? A chi sta a cuore e come si diffonde? Viene dallo stesso Spirito che vivifica e santifica, lo Spirito di Gesù e del Padre ed è dono destinato a tutti. È continuamente generato dalla parola di Dio, si nutre nel suo ascolto, agisce nei sacramenti, si esercita e si esprime nella preghiera, si affaccia e opera nel dialogo fraterno, nell'attenzione reciproca, perché si resti umani tutti fino in fondo senza compromessi con coraggio e generosità, sempre! Ci sono condizioni necessarie per

respirare, per esempio sperimentando tempi di silenzio, cercando e praticando i «luoghi» del silenzio, stare collegati con esperienze intense e regolari di silenzio per discernere, decidere, decidersi. Sono, questi «luoghi», abitati e vissuti da persone che sembrano diventate estranee al mondo, rischiando di essere valutate come energie sottratte alla carità operosa necessaria ancor più in un tempo come il nostro che vede moltiplicarsi le forme e condizioni di povertà. Questi «luoghi» hanno un nome preciso, sono i nostri monasteri, come precisa e inconfondibile è la vita di chi ne ha varcata la porta per portarci dentro tutta la sua vita, per sempre. A tutte queste persone, a tutti questi «luoghi» va tutta la nostra gratitudine, sono pietre e persone destinate a tenere vivo il respiro di tutta la Chiesa per tutta l'umanità. Loro ascoltano il Signore e il cuore di chi bussa o telefona. Loro custodiscono dolori e speranze, attese e travagli, conoscono il respiro eterno di Dio destinato a diventare il respiro vero di ogni creatura a sua immagine. Intanto anche i nostri monasteri configurano la «Chiesa dalle genti», circa l'8% viene da Paesi non europei. Le loro case non sono schermate, le loro pietre non separano e non chiudono, suggeriscono con delicatezza e chiarezza inconfondibile un salto decisivo nel mistero dell'amore di Dio, con la loro apparente «inutilità» ed «esclusione» evidenziano e diffondono gratuità e libertà vere. Intanto in questo primo mese dell'anno nuovo abbiamo «registrato» sul paradigma dell'amore una professione semplice il giorno dell'Epifania e un'altra il giorno 21 e tra pochi giorni una professione solenne il 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al tempio, giorno dedicato, con solenne celebrazione in Duomo presieduta dall'arcivescovo mons. Mario Delpini, a tutta la Vita consacrata.

\*collaboratore del vicario episcopale per la Vita consacrata



Monache di clausura dietro le grate

diretta su Chiesa Tv e sul portale diocesano

## La celebrazione e un video

Il 2 febbraio nella XXV Giornata mondiale della Vita consacrata, l'arcivescovo presiede la Messa in Duomo alle 17.30. Diretta su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre), www.chiesadimilano.it e sul canale youtube.com/chiesadimilano. Per l'occasione sul portale e sui canali social diocesani è pubblicato un video sul significato di questo appuntamento ecclesiale. Protagonisti, insieme all'arcivescovo e a monsignor Paolo Martinelli, vicario episcopale, sono Lorenzo, studente dell'Istituto

tecnico dei Salesiani (Opere sociali don Bosco), a Sesto San Giovanni; Laura, donna laica, che frequenta il Monastero S. Benedetto delle monache Benedettine dell'Adorazione, a Milano; Fulvio, volontario alla Mensa dei poveri dell'Opera San Francesco, a Milano; Nella, anziana presso la Rsa Maria Immacolata, a Varese. Dopo un'introduzione del vicario, nel video mons. Delpini risponde alle domande poste dai quattro interlocutori in alcuni brevi video registrati nei loro luoghi di servizio e di vita.



Padre Vicente de la Fuente, spagnolo, in Italia da 44 anni

## Identés, presenti in università e nella pastorale caritativa

DI ANNAMARIA BRACCINI

L'impegno prioritario per la missione evangelizzatrice secondo le parole del Vangelo di Marco, «andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura»; la passione per l'educazione e l'animazione giovanile, il desiderio di identificarsi con Cristo, la vocazione alla santità e alla vita comunitaria. Sono questi i caratteri qualificanti dell'Istituto Id di Cristo Redentore, missionarie e missionari Identés. Istituto di vita consacrata di diritto pontificio (www.idente.org).

«Siamo spagnoli e siamo stati fondati nel 1959 dal laico Fernando Rielo Pardal a Tenerife», spiega padre Vicente de la Fuente. Che aggiunge: «Siamo in Italia da molti anni e, come Istituto, presenti in 22 Nazioni. La nostra comunità è a Varese ed è composta da 4 missionarie e 2 missionari, di cui uno sono io, sacerdote».

**Che ruolo svolge?**  
«Sono stato nominato, ai primi di dicembre, cappellano dell'Università degli studi dell'Insubria. La nostra esperienza, attualmente, in università è molto difficile, essendo chiusa. Tuttavia, stiamo cercando di realizzare una presenza fissa - come era in precedenza - il mercoledì, giorno nel quale siamo a disposizione per eventuali incontri con gli studenti».

**Come gruppo Identés siete tutti impegnati sul territorio?**  
«Sì, tutti, seppure con ruoli diversi. Io, come già detto, sono capellano, e un nostro giovane studente in Teologia mi aiuta. Una missionaria è incaricata della Caritas della Comunità pastorale Sant'Antonio Abate a Varese; un'altra, più anziana, è infermiera e fa volontariato in ospedale, le altre due insegnano nella scuola. Le pri-

me missionarie sono arrivate a dicembre 2019».

**Come vive il suo compito in università?**

«Anzitutto intendiamo aprirci all'insieme dei giovani, non soltanto a quelli di fede cattolica. L'idea è di avvicinarci a tutti, progettando, per così dire, un sistema. Ad esempio, da alcuni anni, come missionari Identés, promuoviamo il "Parlamento universale della gioventù" (Pug), per "restaurare" l'umanità, cercando di riflettere su quei valori che spesso si stanno perdendo. Abbiamo parlato così, a livello internazionale, di pace, libertà, comunicazione. Ogni due o tre anni organizziamo anche un incontro in diverse parti del mondo: l'abbiamo fatto a New York, a Berlino, a Madrid».

**Le piacerebbe promuoverlo anche in Diocesi di Milano?**

«Certo. Il prossimo è progettato in Ecuador, ma speriamo di tornare a organizzare anche in Italia questo incontro internazionale al quale partecipano tanti giovani. All'ultimo, l'anno scorso a Salamanca, hanno preso parte più di 300 universitari provenienti da tutto il mondo».

**Lei è anche attivo nella pastorale in parrocchia?**

«Sono collaboratore parrocchiale nella Comunità pastorale Sant'Antonio Abate, nel centro di Varese, guidata da don Luigi Panighetti. Noi missionari abitiamo a Casbeno, ma io celebriamo la Messa nella basilica di San Vittore, e talvolta, alla "Brunella". Sono in Italia da 44 anni, anche se ho fatto esperienze in Sudamerica. Poiché conosco l'italiano, sono tornato qui. Posso dire che la Diocesi di Milano ci ha accolti benissimo. Ringrazio monsignor Panighetti per l'apertura nei nostri confronti e monsignor Martinelli che si è interessato molto a noi».

*«La comunità impegnata a Varese ed è composta da 4 missionarie e 2 missionari»*



La sede della Comunità Irene ad Arluno

# Arluno, dopo oltre 30 anni chiude Comunità Irene

Dopo più di 30 anni, la «Comunità Irene», esclusivamente dedicata a donne dipendenti da sostanze intossicanti, ospitata presso la Cascina Poglianasca (nel territorio del Comune di Arluno), chiude le sue porte. Proseguirà la sua opera in altre strutture, ma non con le Suore Adoratrici Ancelle del Santissimo Sacramento e della Carità. Lo racconta, con un filo di tristezza nella voce, suor Simona Perini - 15 anni trascorsi nella comunità terapeutica - che ricorda. «La nostra realtà è nata nel 1989 dopo aver accolto l'invito, venuto da parte del cavaliere Restelli, che voleva trasformare la Cascina Poglianasca in una Cittadella della solidarietà, avendo conosciuto suor Pilar Solis, nostra consorella». Suor Pilar aveva, infatti, aperto, al tempo, un'altra struttura a Bergamo per donne

con dipendenze. Erano gli anni in cui lo Stato non si era ancora organizzato per questa emergenza. I primi, come spesso accade, a fare fronte anche su questo, sono stati preti e suore. Così suor Pilar, insieme a una consorella, ha avviato la comunità in Cascina Poglianasca per donne tossicodipendenti.

**Da allora quante persone sono state aiutate?**  
«Abbiamo accolto più di 200 ragazze. Il nostro è stato un centro residenziale con un'équipe educativa che era formata sia da personale religioso sia laico. La nostra caratteristica è quella di aver fatto famiglia con le ragazze che abbiamo accolto. D'altra parte, fare

*Lasciano le suore Adoratrici: lo racconta, con tristezza, suor Simona Perini. «Dal 1989 accolte più di 200 ragazze con dipendenze»*

comunità è un aspetto specifico della nostra Congregazione, nata nel 1856 per aiutare donne in situazione di emarginazione. La nostra fondatrice, santa Maria Michela del Santissimo Sacramento (al secolo la nobildonna madrilena Maria Micaela Desmazières y López de Dicastillo) intendeva, infatti, salvare ragazze e donne prostitute. Poi, le fragilità e le criticità, da noi sostenute, si sono differenziate negli anni».

**In Comunità quante religiose erano presenti?**  
«Fino a poco tempo fa, eravamo 3 consorelle. Purtroppo, come in tante altre realtà congregazionali, si sente la

manca di vocazioni, per cui, a livello di Superiori generali, si sta realizzando, anche del nostro Istituto, una riorganizzazione strutturale. Diciamo che è necessario "potare". Ora è toccato a noi».

**"Comunità Irene" chiude o passa ad altra mano?**  
«Cessa definitivamente. Questa decisione è frutto di un lavoro di discernimento e di una ricerca nel quale ci ha accompagnato una persona esterna. Alla fine abbiamo deciso di chiudere i battenti, ma - considerato che la struttura è accreditata presso la Regione Lombardia - di presentare alla Fondazione Restelli un'altra realtà che vivesse i nostri stessi ideali e valori. Si è scelta "Mondo comunità e famiglia" (Mcf). La Fondazione ha accettato, anche grazie alla stima che abbiamo maturato in questi anni». (Am.B.)